

Camilla Salvago Raggi, *PARADISO BUGIARDO*, pp. 110, € 14, Lindau, Torino 2016

“Molti anni dopo...” titola Camilla Salvago Raggi le pagine in appendice nelle quali informa che sottopose questo suo racconto lungo a varie stesure e che nel corso degli anni, dal 1961, ne modificò parecchie volte il titolo; e ci dice anche che nel 1975 già uscì da un piccolo editore piemontese, Coines, e che è quella versione che Lindau ora ripubblica. Un libro su cui si torna così tante volte deve contenere parole soggettivamente rilevanti, deve possedere un significato esistenziale non da poco, che la storia rivela. “Tutto andava

visto non con gli occhi della bambina – scrive –, bensì con quelli della donna che bambina era stata”; per questo la sostituzione della prima alla terza persona ha reso convincente la narrazione, e degna, ancora quarant’anni dopo, di essere rimessa in circolazione. Il gioco della memoria in età avanzata – la narratrice è del 1924 – acuisce lo sguardo sul proprio passato, perché lo spoglia della rimozione che infanzia e adolescenza, ma anche prosimità temporale alimentano. E infatti, gli occhi di quella bambina guardano il mondo degli adulti, dei propri genitori, dei parenti, della casa e del mondo circostante, credendo a tutto ciò che le viene detto, accettando la loro versione dei fatti – “non ci voleva niente a farmi mettere da sola su una falsa pista” –, nonostante gli indizi che porterebbero alla verità siano sotto i suoi occhi. Neppure da adolescente, la ragazzina affollata di domande inevase ne verrà a capo, circondata com’è da una ragnatela interpretativa dorata e comoda. È la donna che scrive a fare emergere i contorni della storia familiare, non gesto di accusa ma al contrario atto di ringraziamento a chi le regalò una infanzia straordinariamente felice, un *paradiso*, appunto; *bugiardo*, certo, ma a quel tempo lo “svelamento della bugia era ancora di là da venire”. Autobiografia, romanzo di formazione, ma anche documento d’epoca, che racconta come viveva dagli anni Venti ai decenni successivi una famiglia dell’alta borghesia (aristocratico il padre), quali gli splendidi spazi abitativi, le abitudini, le modalità di relazione fra le persone, i tabù, che giustificano silenzi e ammiccamenti e creano ambiguità e dolore, ma anche salvaguardano da sofferenze forse maggiori. Perché il segreto che aleggia in quella famiglia, tenuto nascosto perché ritenuto vergognoso e potenzialmente scandaloso, è un segreto che “a dirlo oggi fa ridere”. Anche per questo la narrazione diventa documento, perché ci parla di mentalità, di concezione della vita e ci dice anche che, per fortuna, le cose sono cambiate. Camilla Salvago Raggi è stata interlocutrice epistolare di Anna Banti, che nel 1958 ospitò su “Paragone Letteratura” un suo racconto (si veda il recente numero doppio della rivista “Il Giannone”, *Da un paese lontano. Omaggio a Anna Banti*), nonché traduttrice, poeta e narratrice più volte premiata. Nel 2012 pubblica da Fazi *Memorie improprie*, dove ritorna il tema della relazione d’amore tra sua madre e suo padre.

LUISA RICARDONE